

## ALMANACCO

JEAN-MANUEL TRAIMOND

## Scene erotiche da due musei parigini

Se Dio sta nei particolari, questo libro di Jean Manuel Traimond può essere considerato un trattato di teologia. In effetti, poche sono le riproduzioni fotografiche delle opere prese in considerazione, come invece accade di solito in guide siffatte; in questo libro predominano invece i disegni, schizzati con un ductus disinvolto e con una mano che appare vezzosamente «dilettantesca» (a firmarli, del resto, è un certo Alladin: nomen omen?) e, soprattutto, piccole, maliziose istantanee in bianco e nero, che focalizzano dettagli e particolari che, a prima vista, sembrerebbero poco circconfusi nella ridondanza erotica dell'opera d'arte ivi commentata e descritta.

Per esempio, al posto del bellissimo nudo integrale dell'*Euridice morente* di Charles François Leboeuf, la cui genesi e fascinosa è così vividamente evocata dalle parole di Traimond, abbiamo un minuscolo particolare, quello della serpe che si sta sinistramente ravvolgendo attorno al piede della malcapitata.

Oppure, isolato da un bizzarro scorcio a posteriori, l'algido, aristocratico chignon della conturbante *Ninfa con Scorpione* di Lorenzo Bartolini, allievo del Canova: su questa scultura veniamo anche a sapere che la sua curiosa collocazione (è praticamente attaccata alle sbarre di una finestra) era dovuta al fatto che la sua lasciva mollezza rappresentava un'irresistibile tentazione per i visitatori che non re-

sistevano al desiderio di accarezzarla. Singolare guida e singolare personaggio questo Traimond, anche a leggere le note biografiche della quarta di copertina. In questa sua eccentrica guida, al lettore, ingolosito dall'originale menù di Traimond, viene offerta una cretomazia dell'erotismo fra le sale e le collezioni del Museo d'Orsay e quelle del Louvre, comprensiva anche di una personalissima hit parade dell'autore, tutta incentrata sulla «radianza» di alcuni non trascurabili «dettagli anatomici» (anche se tutti sappiamo, d'accordo con Shakespeare «che la bellezza è nello sguardo di chi la contempla»): il seno più puntuto è in un quadro di Pierre Narcisse Guérin ed appartiene alla dea Eos: il posteriore più bello è quello di *Erma-*

**JEAN-MANUEL TRAIMOND**  
"Guida erotica del Louvre e del Museo d'Orsay"  
pp. 141, euro 16  
Elèuthera, 2006



*frodite addormentato* del Bernini (tra l'altro, per accontentare anche i peccaminosi sguardi muliebri, dotata anche di regolare «fallo» in... «gloria perché sta sognando»): il sesso più pesante è quello di Leonida nel quadro di David, il pene più fieramente eretto è quello della terracotta di Ser- gel intitolata «centauro e baccante» e via disquisendo e motteggiando.

Traimond, pur alle prese con una materia così particolare, non cede mai a volgarità gratuite o scontate né inclina a cadute di stile, dimostrando di sa-

persi muovere con disinvoltura, garbo ed ironia in questa galleria assai particolare, accontentando sia il lettore-visitatore low-brow, che s'accontenta di peccaminosità assortite, senza prolisse spiegazioni, che quello high-brow più sofisticato e dotto, riservando a lui ricche escursioni mitologiche e citazioni sapidissime della letteratura francese (si pensi al Louys del *Piccolo galateo sessuale per fanciulle* da lui spesso citato) sconfinando anche nel maremagnum delle rivisterie porno.

Chi scrive, per esempio, confessa la propria ignoranza, prima della lettura di questo libro, sulla «scomoda» pratica del fisting o su quanto siano in voga i bears (lett. «orsi») in certa pratica ed immaginario della comunità gay. L'importante è che, una volta entrati in questo universo rutilante e copioso di membra ritratte in abbandono post-coitale o in flagranza di orgasmo, non ci si comporti, da quegli «ipocriti lettori» che ogni tanto vogliamo essere, come quell'amica di Baudelaire citata in esergo all'opera: «Louise Ville-dieu, puttana da 5 franchi, una volta venne con me al Louvre dove non era mai stata: divenne tutta rossa, si copri il volto e, tirandomi continuamente per la manica, mi chiedeva, davanti a statue e quadri immortali, com'era possibile che si ostentassero pubblicamente simili indecenze».

Linnio Accorroni